DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

(Conto corrente postale 1/29795)

IL DISCORSO DELL'ASPIRANTE DITTATORE FRANCESE A COSTANTINA

Demagogiche promesse di De Gaulle per irretire le popolazioni di Algeria

L'oratore ha taciuto sull'integrazione, ma i suoi luogotenenti affermano che essa «è già cosa fatta» - Nuove defezioni dal partito di Guy Mollet

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 3. — Il discorso tanto atteso che De Gaulle ha pronunciato nel primo pomeriggio di oggi a Costantina, somiglia molto a quello che egli pronunciò ad Algeri in giugno: è una lunga lista di promesse sul piano economico e sociale e non contiene alcun esplicito impegno sul terreno politico. Ancora una volta, il «monarca» ha fatto intendere che egli non si ritiene obbligato a dichiarare in anticipo i suoi fini, ma esige che si abbia piena fiducia nella sua illuminata saggezza.

Alcuni giornali si chiedevano ancora questa mattina, se egli avrebbe pronunciato la parola «integrazione». Non l'ha pronunciata, ma non l'ha nemmeno respinta e tanto meno ha respinto la cosa che quella parola significa. Egli ha fatto questa singolare dichiarazione: «Quanto allo statuto politico credo del tutto inutile dire in anticipo a parole ciò che l'azione delineerà nel suo corso». Ha poi aggiunto che a breve scadenza, cioè entro due mesi, l'Algeria sarà chiamata a eleggere i suoi deputati all'Assemblea nazionale francese e ha detto che i due terzi di tali deputati (cioè secondo quanto si ritiene, all'incirca quaranta su sessanta) dovranno essere musulmani. Quello che dovrebbe accadere a scadenza più lunga non l'ha rivelato, ma ha affermato: «L'avvenire dell'Algeria, in ogni modo, poiché è nella natura delle cose, sarà costruito su una doppia base: la sua personalità e la stretta solidarietà con la metropoli francese».

Questo è tutto. L'enunciazione di un principio, in base al quale sapra lui poi cosa fare e come farlo e agli altri non resta che attendere per saperlo. «Sono venuto fra voi — ha detto il generale — per annunciarvi l'avvenire dell'Algeria». Annunciare, perché egli è convinto che l'avvenire dipenda solo dalla sua volontà.

Egli l'ha resa nota, questa volontà, negli aspetti non politici, accennando a un programma di cinque anni per lo sviluppo economico e sociale. Nel corso di tale periodo, duecentocinquantamila ettari — egli ha detto — saranno divisi fra i coltivatori musulmani e quattrocentomila nuovi lavoratori saranno assorbiti dall'industria algerina, che comprenderà grandi complessi chimici e metallurgici. Nello stesso periodo, un decimo di coloro che dovranno diventare funzionari dello Stato francese, saranno reclutati fra gli algerini; abitazioni saranno edificate per un milione di persone, andranno a scuola due terzi dei ragazzi algerini, dopo altri tre anni tutti i ragazzi algerini. I salari, infine, dovranno raggiungere un livello «comparabile con quello della metropoli».

Belle promesse, senza dubbio, ma e difficile pensare che i Rotschild e gli altri magnati dell'economia francese, che hanno fatto salire al potere De Gaulle, rinuncino, per realizzarle, allo sfruttamento coloniale dell'Algeria, di cui l'attuale stato di cose è conseguenza.

Il valore delle promesse di De Gaulle sembra dunque assai dubbio. Il *Monde* di oggi perfidamente gli ricorda che egli disse cose non dissimili agli algerini il dodici dicembre 1943, quando gli «europei» di Algeri tenevano per Petain e i musulmani si battevano contro i fascisti. Si sa come, invece, andarono le cose. De Gaulle non c'era più; è vero, ma le forze che hanno voluto e alimentato la guerra contro gli algerini, sono le stesse che l'hanno riportato al potere. E' evidente, comunque, che proprio in base al precedente del 1943 De Gaulle si attende ora che una parte della popolazione algerina presti ancora fede alle sue promesse e si disponga a starsene buona in attesa che egli le mantenga.

Probabilmente, e questo lo aspetto più concreto del discorso di Costantina, De Gaulle ha voluto guadagnare tempo per poter imporre gradualmente all'Algeria lo *status* che egli ha in mente e intende fare accettare da autoctoni ed europei. La parola «integrazione» sembra scomparsa, ma è fuori di dubbio che le intenzioni del Generale non possono essere sostanzialmente diverse da quelle dei Rotschild ne da quelle dei Borgeaud, i quali non intendono che il loro controllo sull'Algeria sia attenuato, quale che sia la forma amministrativa attraverso la quale potrà continuare ad esercitarsi. Infatti, De Gaulle ha iniziato il suo discorso con l'interpretazione ufficiale del voto di domenica scorsa, secondo la quale l'Algeria avrebbe in tal modo deciso di «costruire assieme con la Francia il proprio avvenire». D'altra parte, per quanto concerne la guerra, De Gaulle non ha fatto che ripetere l'invito alla resa senza condizioni. L'ha fatto con il tono accorato e patetico che gli è abituale («Perché uccidere? Perché distruggere? Si deve costruire!»). Ma questo non cambia niente: come per Soustelle, per Lacoste, per Mollet, per lui l'Algeria è quella inventata dai generali con lo scrutinio di domenica e non quella vera dei combattenti per l'indipendenza.

Dicevamo nei giorni passati che il discorso di Costantina ci avrebbe detto se anche sul problema chiave dell'Algeria De Gaulle aveva fatto proprio il programma della destra fascista. La risposta è apparsa sibillina, ma ci sembra che sia sostanzialmente un sì, anche se la parola «integrazione» non è stata pronunciata.

Pierre Viansson-Ponté, inviato del *Monde* in Algeria, riferisce che il delegato generale del governo, alle sue domande su questa formula abbia risposto: «L'integrazione? Ma è fatta... Domenica, europei e musulmani hanno votato assieme per la prima volta e nello stesso senso. Questa è l'integrazione. Il risultato del voto prova che è cosa fatta». Ci sembra che De Gaulle sia esattamente dello stesso avviso e che solo per questo egli non creda necessario parlarne.

Si apprende d'altra parte questa sera che il comitato di salute pubblica del 13 maggio di Algeri, che si è riunito subito dopo il discorso di Costantina sotto la presidenza di Massu, lo ha interpertato nel senso di una accettazione del principio di una integrazione. In particolare il dottor Lefevre, noto *leader* degli *ultra*, ha detto: «Alla prima lettura sembra che noi abbiamo avuto soddisfazione quanto alla integrazione politica, per il fatto che da una parte l'Algeria eleggerà i suoi rappresentanti nelle stesse condizioni della metropoli e d'altra parte le popolazioni di questo paese potranno inviare i loro eletti senza distinzione di confessione nei quadri dello Stato, dell'esercito, dell'amministrazione, della magistratura e dei diversi servizi pubblici. Per ciò che concerne la frase in cui si parla della personalità dell'Algeria, della sua solidarietà con la metropoli, penso che sarebbe sbagliato interpretarla come una apertura verso una comunità qualsiasi. Per me si tratta dell'integrazione, di una integrazione completa in tutti i campi con forse alcune modalità che metterebbero l'Algeria per esempio sullo stesso piede dell'Alsazia».

E' stato reso noto questa sera che Francis Perrin, alto commissario all'energia atomica, è uscito dal partito di Mollet e ha dato l'adesione al gruppo SFIO autonomo.

FRANCESCO PISTOLESE

L'Algeria libera riconosce la Guinea

IL CAIRO, 3. — Il governo dell'Algeria libera ha oggi formalmente riconosciuto la nuova Repubblica della Guinea, sorta, come è noto, a seguito del rigetto della Costituzione francese.

In un telegramma al primo ministro della Guinea, Sekou Ture, il capo del governo algerino in esilio, Ferhat Abbas si congratula per la nascita della nuova Repubblica esaltando i comuni ideali e l'esempio che la Guinea dà agli altri popoli dell'Africa.

KONAKRY — Il presidente della Guinea Tuarè mentre annuncia la nascita della nuova Repubblica. Gli è vicino Dialho Sanfoulaye, presidente della assemblea legislativa (Telefoto)

PER I COLLOQUI DI GINEVRA

Gli USA respingono la proposta dell'URSS

Prima reazione negativa di Washington sulla partecipazione dei ministri degli Esteri alla riunione

WASHINGTON, 3 — Una nuova mossa americana per contrastare il raggiungimento di un rapido e definitivo accordo per la sospensione degli esperimenti nucleari è stata compiuta dal Dipartimento di Stato, che ha lasciato intendere la sua intenzione di respingere la proposta sovietica mirante a far svolgere la prossima conferenza ginevrina del 31 ottobre al livello dei ministri degli esteri.

La spiegazione fornita dagli USA è che il segretario di Stato Foster Dulles dovrà trovarsi a Seattle i primi di novembre alla testa di una delegazione che parteciperà ad una riunione ministeriale inerente allo sviluppo economico dei paesi dell'Asia meridionale e sud-orientale.

Da Londra, la *AFR* ha diffuso in serata la seguente notizia: «Si apprende da fonti bene informate che si ritiene improbabile che l'Occidente respinga completamente la proposta sovietica di portare le trattative di Ginevra per la sospensione degli esperimenti nucleari al livello dei ministri degli esteri, malgrado le informazioni da Washington.

«Infatti secondo una informazione da Washington — citata da fonti autorevoli — gli Stati Uniti sarebbero virtualmente certi di respingere la nuova proposta sovietica per le trattative che dovrebbero avere inizio a Ginevra il 31 ottobre.

«Benché non si preveda che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna accettino senza riserve la proposta sovietica si ritiene probabile a Londra che i ministri degli esteri occidentali si rechino a Ginevra per un breve periodo.

«Gli osservatori diplomatici a Londra affermano che sarebbero sorpresi se il segretario di Stato John Foster Dulles, escludesse del tutto una sua partecipazione alla conferenza di Ginevra».

A NOVEMBRE ALLA COMMISSIONE ESTERI

Fanfani riferirà su missili e Cina

La richiesta di Negarville e Pajetta - Allarme per il «direttorio atlantico» di De Gaulle

L'on. Fanfani non si è presentato ieri alla commissione Esteri della Camera, dinanzi alla quale era stato invitato dai compagni Negarville e Giuliano Pajetta, a riferire sull'azione svolta dal governo in merito all'ammissione della Repubblica cinese all'ONU e all'installazione di basi per missili atomici su territorio italiano.

Il presidente della commissione, on. Bettiol, si è limitato a prendere atto della richiesta dei nostri deputati. Il compagno Negarville ha fatto presente lo stretto legame esistente fra la loro iniziativa e la situazione politica internazionale, che esige una discussione, in sede politica, dinanzi alla commissione Esteri prima ancora che, in sede tecnica, dinanzi a quella della Difesa. Sul piano di tale esigenza, Negarville ha insistito per un immediato esame della proposta di legge Togliatti ed altri, che vieta l'utilizzazione di qualsiasi parte del nostro territorio nazionale per l'istallazione di basi e di rampe per missili atomici. Questa proposta di legge e l'esame più compiuto della situazione politica internazionale deve essere fatta in ogni caso prima del dibattito in assemblea del bilancio degli Esteri.

L'on. Bettiol, elencando taluni impegni di ministri e deputati, ha affermato che una discussione sulla materia illustrata da Negarville non sarebbe stata possibile che all'immediata vigilia di Natale. Il compagno Giuliano Pajetta ha respinto con forza un simile piano di dilazione. Da una parte — egli ha detto — si afferma che le basi per missili debbono essere pronte in Italia per la fine dell'anno; dall'altra ci viene proposto di discutere la legge che ne vieta l'installazione dopo che le basi sono state praticamente impiantate. In appoggio alla tesi di Bettiol è intervenuto Taviani; l'on le Bartesaghi ha invece rivendicato la priorità della discussione sulla natura degli impegni politici, rispetto ai quali gli aspetti militari del problema assumono valore puramente tecnico e comunque subordinato.

L'on. Bettiol, modificando la sua posizione iniziale, si è infine impegnato a convocare l'on. Fanfani dinanzi alla commissione per i primi giorni di novembre. Con l'occasione, il governo risponderà anche ai quesiti relativi al voto contrario dell'on. Piccioni all'ONU per l'ammissione della Repubblica cinese.

I problemi di politica internazionale, in realtà, sono quelli che più preoccupano l'on. Fanfani. Oggi come oggi, nonostante le più volte dimostrata fedeltà agli Stati Uniti d'America — di cui l'accettazione dei missili e il «no» all'ammissione della Cina all'ONU sono due tipici esempi —, l'onorevole Fanfani avverte il progressivo dissolvimento di quel patrimonio di fiducia che credeva d'aver acquisito a titolo permanente durante il suo viaggio a Washington. Indicativa delle perplessità e dell'imbarazzo «internazionali» dell'onorevole Fanfani è la reazione del *Popolo* alla proposta di De Gaulle per la formazione di un «direttorio anglo-franco-americano» dell'alleanza atlantica. Il progetto gollista è vivacemente avversato dal giornale democristiano, che scrive fra l'altro: «Gli Stati Uniti qualora accettassero la proposta verrebbero a trovarsi in una posizione quanto mai difficile. Da una parte Washington non ha interesse ad alterare l'attuale equilibrio interno dell'Alleanza atlantica: dall'altra gli Stati Uniti hanno bisogno di un più fermo sostegno internazionale nell'Estremo Oriente. Ma il problema grave è un altro: accettare la proposta francese (che a quanto si dice mirerebbe alla creazione di un "gruppo permanente politico" della NATO del tutto simile al "gruppo permanente militare") provocherebbe serissime reazioni disgregatrici in tutta l'alleanza atlantica».

LA POLITICA AMERICANA PER FORMOSA SCIVOLA NELLA PIU' COMPLETA CONFUSIONE

Ridda di precisazioni sul discorso di Dulles mentre l'ambasciatore USA incontra Cian

Il vicepresidente Nixon riprende immutata la vecchia tesi del "cessate il fuoco" - Panico nella banda del Kuomindan - Il "Genmingibao" per un effettivo mutamento di politica

WASHINGTON, 3 — Mentre il segretario di Stato, John Foster Dulles, inizia una «vacanza» di cinque giorni all'Isola delle Anatre, sul lago Ontario, per meditare in solitudine sugli ulteriori sviluppi della politica governativa verso la Cina, la confusione aumenta a Washington e tra Washington e Taipeh e si susseguono le rettifiche e le messe a punto a proposito dell'eventuale mutamento di rotta.

La situazione è tale che, per evitare evidentemente nuove polemiche, il vicepresidente Nixon si è presentato stamane ai giornalisti di San Francisco, dove si è recato per una *tournée* politica, con una dichiarazione già preparata, che egli si è limitato a leggere. Il testo del vicepresidente si discosta tuttavia anch'esso dalle precedenti prese di posizione di Dulles e di Eisenhower, nel senso che appare ancor più fumoso e restrittivo.

Nixon ha detto in sostanza:

1) che «è completamente errato interpretare le parole di Dulles come un mutamento nella politica americana o un'attenuazione della nostra posizione». Gli Stati Uniti, infatti, «hanno costantemente affermato di non poter accettare alcun accordo che implichi una capitolazione dinanzi alla forza o alla minaccia della forza»;

2) ma «sin dall'inizio essi hanno fatto chiaramente intendere che, se si ottiene una cessazione del fuoco sarà aperta la via per negoziare un accordo su alcuni dei problemi che possono aver contribuito alla tensione»;

3) «la possibile riduzione delle forze nazionaliste a Quemoy e a Matsu sarebbe una azione entro quadri dettata dalla considerazione che, raggiunta una tregua, la permanenza di forti contingenti di truppa nelle isole non sarebbe più «logica»;

4) nè Eisenhower nè Dulles hanno «suggerito o implicato» che le isole debbano essere restituite ai cinesi, poiché ciò «rappresenterebbe una ricompensa all'aggressione e un invito ai comunisti affinché si servano di analoghe tattiche per rosicchiare altre parti del mondo libero».

Mentre Nixon parlava a San Francisco, l'ambasciatore americano a Taipeh, Everett Drumright, illustrava a Cian Kai-scek e ai suoi luogotenenti, sulla base del messaggio segreto di Dulles, la posizione di Washington. Nessun accenno, nel resoconto che il portavoce di Cian Kai-scek ha dato parlando dei colloqui e del messaggio, a discussioni sullo sgombero di Quemoy e Matsu. Al contrario, il portavoce ha ribadito l'opposta tesi del Kuomindan secondo la quale le isole litoranee sarebbero «essenziali» per mantenere il controllo di Formosa. Quanto al messaggio, esso «conferma che gli Stati Uniti chiedono sia posto termine all'attacco comunista contro le isole e non indietreggeranno mai davanti alla forza». «Noi — ha concluso il portavoce — difenderemo dunque le isole».

I dispacci americani da Formosa indicano d'altro canto che negli ambienti del Kuomindan si è creata una situazione di tensione e di panico. Gli uomini di Cian Kai-scek, malgrado tutte le assicurazioni ricevute, vedono indebolirsi, infatti, con l'ultima mossa di Eisenhower e di Dulles il principio stesso del «non negoziare» con il governo di Pechino, e nutrono un viscerale timore che, di qui si possa giungere, in avvenire, ad una svolta effettiva nella politica americana che segnerebbe la loro liquidazione. Inoltre, i *quisling* di Taipeh vedono già oggi ulteriormente indebolito il loro già scarso prestigio nella stessa Formosa.

A indicare il clima che regna nella «capitale» della banda di Cian Kai-scek valgono forse più di ogni altra cosa le ingiunzioni fatte oggi dal governo ai funzionari del suo putrido apparato, nell'evidente intento di arginarne il disfacimento: tra le altre, quella di evitare le manifestazioni più vistose di lusso e di mondanità, il gioco d'azzardo, i «ricevimenti notturni», i «regali» e le relazioni con la legione di «prostitute» di ogni rango che brulica attorno a loro e ai loro dollari.

Negli Stati Uniti, intanto, l'opposizione continua a martellare con le sue critiche la politica di Eisenhower e di Dulles. In un discorso pronunciato a Oakland, in California, l'ex candidato democratico alla presidenza, Adlai Stevenson, ha invitato Eisenhower a «far chiaramente risultare che gli Stati Uniti non appoggiano le ambizioni di Cian Kai-scek e non hanno alcuna intenzione di difendere le isole, apparenenti alla Cina dal punto di vista storico e geografico e prive di importanza militare».

Fermo atteggiamento della Cina popolare

PECHINO, 3 — Il *Quotidiano del popolo* di Pechino, in un articolo uscito oggi dalla radio, ha affermato che il principale problema a proposito delle cose in Estremo Oriente non è la questione del fuoco, ma il fatto che gli Stati Uniti mettano immediatamente fine a tutte le loro provocazioni nei confronti del popolo cinese e ritirino tutte le loro forze armate da Formosa e dalla zona dello stretto.

Radio Pechino ha dato oggi un ulteriore grave avvertimento ai revanscisti, agli americani per le loro penetrazioni nelle acque territoriali cinesi. La radio ha riferito infatti che ieri sono stati sorpresi al di sopra delle acque territoriali cinesi, sorvolate più volte il continente [illegible] e che quattro navi da guerra americane [illegible] acque territoriali [illegible] Quemoy e Matsu.

Radio Pechino ha anche [illegible] che sono stati abbattuti oggi due aerei [illegible] C 47 [illegible] nazionalisti [illegible] sopra le Quemoy. Gli aerei [illegible] mentre sganciavano [illegible] e precipitano [illegible] Quemoy e Fuzhou nel mare [illegible]

DOMANI SERA LA FINALE

A Stresa la elezione di "miss Italia" 1958

La più «alta» e la più «bassa» concorrente

STRESA, 3 — *La «kermesse della bellezza» è cominciata. Alle 22 di questa sera un gruppo di 30 tanciulle in gara per il titolo di Miss Italia e Miss Cinema 1958 ha affrontato la prima prova nel corso di un gran ballo al Regina Palace Hotel di Stresa. Domani avrà luogo la presentazione ufficiale delle candidate nella villa Taranto di Pallanza; in serata a Stresa le trenta bellezze si esibiranno nuovamente in costume da bagno e in abito da sera. Domenica 5 ottobre alle ore 16 le belle d'Italia si presenteranno nel palazzo dei congressi di Stresa nei costumi regionali. In serata, prova finale al Gran Hotel delle Isole Borromee consfilata davanti al pubblico e alla giuria che proclamerà Miss Italia e Miss Cinema 1958. Presentatore sarà Silvio Noto. Alla vincitrice toccherà il premio di un milione in oggetti d'arredamento. Poi se la fortuna le arriderà come a tante famose concorrenti del passato, il primo provino a Cinecittà.*

La formula del concorso non è mutata. Anche se lo vorrebbe si è preferita non modificarla forse temendo il peggio. Certo l'entusiasmo e l'attenzione della pubblica opinione non sono più quelli del 1946 data di nascita del concorso quando nel corso di una tempestosa serata Rossana Martini si impose sulla diretta rivale Silvana Pampanini che allora venne giudicata troppo vistosa per poter degnamente rappresentare il fascino femminile nostrano.

Chi sono le trenta fanciulle? Alcune sono arrivate a Stresa quasi per caso reginette di una sera elette in qualche centro balneare. Altre sono vere e proprie professioniste dei concorsi, le conoscono a perfezione tutti i segreti e gli inganni: sono perfettissime. Sanno camminare, sanno posare per i fotografi. Eccone una scelta: La più alta: Adriana Gaspari «Miss Cinema Liguria» alta 1.73. La più piccola: Susan Montori «Miss Cinema Emilia» alta 1.62 bionda con occhi castani. La più giovane: Halina De Zalewska 18 anni. Polacca di origine vive ad Alassio, è stata eletta «Miss Muretto» ed ha avuto una piccola partecipazione in un film. La più modesta: Norma Parorel «Miss Veneto», 21 anni diplomata non avere particolari ambizioni. Non aspira ne al cinema ne alla TV. Bionda alta con gli occhi celesti e molto graziosa ed è tutta numeri per piazzarsi.

La maschiera si chiama Paola Falchi «Miss Romagna» perché eletta a Riccione ma in realtà è romana de Roma: studia canto e compone canzoni.

"Gli inglesi vadano via da Cipro" grida il delegato greco all'O.N.U.

In tutta l'Isola combattimenti e manifestazioni contro il piano britannico

ATENE, 3 — Mentre in tutta l'isola di Cipro l'organizzazione militare dell'EOKA ha ripreso gli attacchi armati contro le forze di occupazione inglesi e l'arcivescovo Makarios ha lanciato l'appello ai greci ciprioti di «reagire con tutti i mezzi a loro disposizione contro il piano britannico entrato in vigore mercoledì scorso», alla sede dell'ONU il rappresentante greco ha rivolto alla Gran Bretagna un monito che ha tutto il carattere di un ultimatum agli occupanti di Cipro. Christian Palamas, prendendo la parola dinanzi alla Assemblea generale delle Nazioni Unite ha detto: «La Gran Bretagna tenga le mani fuori da Cipro e dia l'indipendenza all'Isola permettendo alla popolazione di scegliere il proprio avvenire in libertà».

I primi commenti alla presa di posizione greca all'ONU affermano che i rapporti fra Grecia e Gran Bretagna determineranno una nuova crisi in seno all'alleanza atlantica, i cui dirigenti non sono riusciti a venire a capo del contrasto dopo tutta la serie di contatti con Atene, Ankara e Londra.

Palamas, nel discorso, ha sottolineato che il piano settennale inglese minaccia di fatto a pezzi l'isola di Cipro allo scopo di soddisfare «ragionevoli mire espansionistiche».

Altro punto del piano criticato dal delegato greco è quello che propone «di mettere su di un piede di parità l'ottanta per cento della popolazione greca e il 17 per cento di quella turca».

Palamas ha dichiarato che la proposta dell'arcivescovo Makarios per l'indipendenza di Cipro sotto mandato fiduciario dell'ONU rappresenta la migliore soluzione del problema. Tale mandato dell'ONU dovrebbe seguire ad un periodo di autogoverno dei ciprioti stessi. Va ricordato d'altra parte che il piano Makarios è esso stesso lungi dal soddisfare le esigenze del popolo di Cipro, come hanno sottolineato nei giorni scorsi i rappresentanti della sinistra ellenica.

Come si è detto a Cipro si sono verificati numerosi attacchi dell'EOKA. Imboscate sono state tese contro veicoli militari, in particolare a Peristerona, Famagosta, Ayrinas, Etiaktini. Uomini mascherati hanno fatto saltare il gruppo elettrogeno di un posto situato a Haletka. Stamane gli studenti greci di Morphou e Limassol, invece di entrare nelle aule scolastiche, hanno cominciato a scamiciare per le strade guidati dai rispettivi professori per protestare contro l'applicazione del piano britannico. A Morphou, sempre più numerosi gli studenti sono riusciti a portarsi sotto gli edifici del comando britannico reclamando a gran voce «indipendenza per Cipro».

Per disperdere i dimostranti la polizia ha fatto uso di gas lacrimogeni, e in qualche caso degli «sfollagente». A Limassol due ciprioti greci, uno studente e un professore, sono rimasti contusi piuttosto gravemente. A Morphou un soldato britannico e un poliziotto turco hanno dovuto ricorrere alle cure del locale ambulatorio.

AURORA — Per 24 ore la città di Aurora, che conta 55.000 abitanti, ha avuto come capo della polizia Miss Patricia Counts. La sorprendente nomina è stata fatta dal sindaco della città Paul Egan dopo aver chiesto al capo della polizia Don Curran, di lanciare una campagna contro il gioco del «bingo» (una specie di gioco del lotto). Il capo della polizia si rifiutò di obbedire e fu immediatamente sospeso dalle sue funzioni dal sindaco insieme agli agenti di polizia (68 uomini). Subito dopo la nomina, la signorina Counts interrogata dalla stampa, ha dichiarato che si sarebbe battuta contro coloro che le avrebbero contestato i suoi poteri ma che comunque non avrebbe fatto uso di armi da fuoco essendo contraria non soltanto al gioco, ma anche alla pena di morte. A 24 ore dalla nomina però la bella Patricia Counts si è dimessa dalla sua carica dichiarando di aver avuto l'impressione che il sindaco Paul Egan, l'avesse incaricata di dirigere le forze di polizia della città «per farsi un po' più di pubblicità». Nella telefoto: Miss Counts mentre parla con un giornalista

Il matrimonio di Dawn "sta ormai naufragando"

Le rivelazioni del giornale inglese «Daily Mail»

LONDRA, 3. — Il «Daily Mail» sostiene stamani che le voci diffuse in questi giorni su «Dawn Addams ed il principe Vittorio Massimo sono tutte vere. «Il loro matrimonio — afferma il giornale — sta naufragando». Il giornale riferisce che l'avvocato Gino Sotis ha avuto ieri una concitata telefonata dal suo studio di Roma con l'attrice che si trova a Parigi.

Sotis avrebbe poi dichiarato: «Faccio del mio meglio per salvare il suo matrimonio. Ancora non è stata iniziata nessuna azione legale. Spero che la situazione possa essere salvata grazie al buonsenso ed alla comprensione di entrambe le parti, ed ho buoni motivi per sperare che si possa raggiungere una soluzione soddisfacente».

Il Daily Mail aggiunge che Sotis sembrava ottimista; ma il giornale afferma che solo poche ore prima che Sotis facesse questa dichiarazione la Dawn non si era presentata ad un appuntamento con suo marito ed il figlio Stefano, a Roma. «La ragione che ne ha dato — dichiara il giornale — è che essa non aveva tempo da perdere».

GERMANIA OVEST

Scoppiano altri scandali nel governo

BONN, 3 — Il direttore generale del servizio pubblico di Bonn, A. Wallraff, accusato di corruzione, è stato sospeso dalle sue funzioni in attesa della conclusione dell'inchiesta. Come capo di gabinetto del cancelliere Adenauer, K. D. Wadd[illegible] aveva [illegible] da [illegible] Eg[illegible] [illegible] a Stato a Bonn.

D'un terzo scandalo parlano le cronache: un funzionario del servizio del [illegible] è stato arrestato per aver contraffatto, in occasione della abolizione delle requisizioni, domande di indennizzo fantastiche presentate dai proprietari. Su uno degli elenchi si può leggere: «per "mein kampf", scomparso, 15 marchi».

Scoppi e incendi a Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO, 3 — Migliaia di abitanti nel sobborgo di Deodoro di Rio De Janeiro hanno trascorso la notte all'aperto o in rifugi improvvisati in seguito alle potenti esplosioni avvenute ieri nel deposito di munizioni situato nella zona.

Le autorità hanno rivolto per radio un appello alla popolazione chiedendole di allontanarsi gli evacuati.

Continua intanto l'incendio sviluppatosi nel deposito, dato che i pompieri e i soldati non possono avvicinarsi al focolaio a causa delle esplosioni continue di proiettili e munizioni che hanno già provocato alcuni [illegible]

ALFREDO [illegible] direttore responsabile
Luca Trevisani direttore responsabile
Iscritto al n. 24 del registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITÀ» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini n. 19 - Roma